INDICE

	PREFAZIONE	PAG. 11
CAPITOLO 1	STORIA DELLA GLADIATURA <i>L'ORIGINE, LA FUNZIONE RELIGIOSA, L'ASCEA, IL DECLINO, LA FINE DI UN'EPOCA</i>	PAG. 17
CAPITOLO 2	LE NAUMACHIE <i>LA TECNOLOGIA APPLICATA AI GIOCHI</i>	PAG. 47
CAPITOLO 3	LE VENATIONES <i>ESIBIZIONI, CACCE, LOTTE TRA UOMINI E ANIMALI FEROCI E CONDANNE AD BESTIAS</i>	PAG. 55
CAPITOLO 4	UNA GIORNATA DI GIOCHI <i>I MANIFESTI, LA POMPA, LE SPARSIONES E LE MISSILIA, I GIOCHI, IL RICORDO</i>	PAG. 77
CAPITOLO 5	I GLADIATORI <i>CHI ERANO, IL LUDUS, L'ADDESTRAMENTO, LE CLASSI, LA VITA QUOTIDIANA, GLI AMORI, LA FAMIGLIA, I GUADAGNI, IL RITIRO, IL RICORDO</i>	PAG. 113
CAPITOLO 6	L'ANFITEATRO <i>LE ORIGINI, L'EVOLUZIONE, IL COLOSSEO, IL PERSONALE DELL'ARENA</i>	PAG. 181
CAPITOLO 7	RIPORTARE IN VITA I GLADIATORI <i>SCEGLIERE LE CLASSI, RICOSTRUIRE LE ARMI E IL MODO DI COMBATTERE</i>	PAG. 195
	CONCLUSIONI	PAG. 215
	RINGRAZIAMENTI	PAG. 221
	NOTE BIOGRAFICHE SULL'AUTORE	PAG. 223

PREFAZIONE

Da piccolo tutte le settimane accompagnavo mia madre a casa dei suoi nonni che vivevano dall'altra parte di Roma in una zona centrale, San Giovanni. Per noi che stavamo in periferia era un viaggio e per me lo era ancora di più, considerato che l'orizzonte di un bambino di sei-sette anni è decisamente limitato e ristretto alla strada da casa sua fino a scuola, che io avevo accanto a casa, per giunta. Inoltre parliamo di un bambino di 40 anni fa, quando internet certo non esisteva e il massimo svago, quello che ti faceva strabuzzare gli occhi, era collegare al televisore, a valvole e in bianco e nero, un aggeggio che poi ti permetteva di far rimbalzare una pallina bianca tra due barre che potevi muovere su e giù! Beh, in quel viaggio che facevo con mia madre, a metà degli anni '70, c'era una sorta di rituale. A piazza Venezia proprio sotto il famoso "balcone", aspettavamo un bus, l'86 barrato, me lo ricordo perfettamente, e spesso era del tipo a due piani, una rarità che oggi a Roma è scomparsa da molto tempo. Mi ricordo che mentre mia madre faceva il biglietto (c'era ancora il bigliettaio a bordo, pure lui poi sostituito dalla tecnologia dell'obliteratrice) io correvo sulla scala al piano superiore per prendere i posti in primissima fila e godermi lo spettacolo. Il bus percorreva via dei Fori Imperiali e andava verso il Colosseo, che maestoso si stagliava davanti a noi, in fondo al viale. Mia madre prendeva posto a fianco a me e mi raccontava sempre la stessa storia: lì dentro combattevano i gladiatori, forti, impavidi, temuti, eroi vissuti all'epoca degli antichi

romani. Combattevano tra di loro e contro le belve, con reti, tridenti, spade ed elmi sulla testa. Per me era come una favola, non vedevo il lato cruento della cosa. Pensavo ai gladiatori che combattevano come a eroi del bene che, come nelle favole, contrastavano gli anti-eroi del male. Perché già a quell'età c'era la logica che gli eroi esistono solo perché ci sono gli anti-eroi da combattere. Ma non mi chiedevo mai: chi erano gli anti-eroi dei gladiatori, se i gladiatori erano eroi? Non avrei trovato la risposta, e non mi posi mai questa domanda; d'altronde avevo sette anni. Poi il bus passando proprio accanto al Colosseo, che a quell'età mi sembrava ancora più grande e imponente, imboccava la via Labicana, e passava accanto al Ludus Magnus. E mia madre continuava nella sua "favola archeologica": "*Sai? I gladiatori si allenavano lì dentro, in quel posto, che si chiamava Ludus Magnus... E poi – continuava – tramite un passaggio sotterraneo sbucavano proprio nel Colosseo...*". Tutto questo era quanto bastava per far sognare un bambino di quell'età, per fargli chiudere gli occhi e immaginare il Colosseo strapieno di gente, e questi eroi che con un passaggio segreto uscivano fuori e compivano gesta incredibili. Mia madre ovviamente glissava sull'aspetto tragico della cosa; d'altronde il suo scopo era ammansire un ragazzino parecchio scalmanato che però, in quei pochi minuti, restava incollato al vetro del bus, a sognare. Anche da grande ogni volta che sono tornato a guardare il Colosseo ho ripensato a quei giorni d'infanzia e quando guardavo il Foro Romano, già grandicello nell'89, mi chiedevo perché mai non si organizzassero delle ricostruzioni storiche in costume nel Foro, per far rivivere quelle atmosfere e quei momenti. Mai avrei pensato che 13 anni dopo sarei stato proprio io il primo a organizzare

una cosa del genere nel Foro Romano. Ma questa è un'altra storia. Ma perché mettersi a scrivere l'ennesimo libro sui gladiatori? Me lo sono chiesto più volte. Di libri su questo argomento ne sono stati scritti davvero tanti, ma abbiamo veramente fatto luce su questi personaggi storici? Questa è la vera domanda da porsi. Io questa domanda me la sono posta, e mi sono inequivocabilmente risposto che certamente c'era davvero tanto ancora da scoprire, tanto ancora da leggere, nelle fonti, nelle epigrafi, nelle lapidi tombali, qualcosa che magari non era subito balzato all'occhio, che però stava lì, andava solo notato, annotato e collocato nella giusta dimensione, interpretato e spiegato.

Come a fare uno scavo archeologico, solo che stavolta lo scavo non era nella terra dei secoli e nella stratigrafia, ma nelle fonti letterarie dell'epoca e in quello che già avevamo scavato ed era a disposizione, nei musei, nelle collezioni, nei depositi, negli archivi.

Tutta questa ricerca, durata anni, è sintetizzata in questo volume, scritto con grande umiltà, e che si propone di riassumere questo studio e fare un po' di chiarezza, di ordine tra le varie cose che si sono sempre dette al riguardo dei gladiatori e soprattutto di correggere alcune interpretazioni di questo fenomeno che sono prettamente cinematografiche.

Il cinema, volente o nolente, fa divulgazione alle grandi masse; e anche un film storico può non contenere necessariamente informazioni storiche, perché è sempre un film e non un documentario.

In alcuni punti di questo libro ho trattato anche alcuni episodi ripresi da pellicole di vario spessore e che hanno

certamente contribuito alla diffusione di errate indicazioni sui gladiatori.

Come il film “Barabba”, degli anni '60, dove il celeberrimo ladrone riesce in un'unica pellicola (e diremmo noi, in un'unica vita!), ad avere la meglio su Cristo durante il famoso confronto all'americana, a essere arrestato nuovamente dopo la crocifissione di Gesù, a essere portato a Roma, condannato alla gladiatura, liberato, ancora una volta arrestato con l'accusa di aver incendiato Roma nel famoso incendio ascritto a Nerone del '64 d.C. e infine, (finalmente direbbero gli spettatori ma forse anche lo stesso Barabba!), a morire crocifisso. E meno male, altrimenti sicuramente avrebbe anche capeggiato la tragica enorme rissa fra Nocerini e Pompeiani raccontata da Tacito, qualche congiura contro l'imperatore e chissà che altro! Oppure come “La tunica” dove si vede chiaramente il Colosseo nonostante la pellicola annunci all'inizio che la storia si svolge nel 18° anno del principato di Tiberio, quindi nel 32 d.C.; dove al posto del Colosseo sorgeva un boschetto e una palude. O come nel più blasonato “Spartacus”, dove si vede un *retiarius* che combatte contro lo stesso protagonista Kirk Douglas. Ma, leggerete, ci sono diverse opinioni riguardo la comparsa della figura del reziario e sono tutte molte incerte nella datazione, oltre a esserci chi, famoso studioso come Filippo Coarelli, pone il reziario indiscutibilmente in epoca imperiale; quindi assente totalmente all'epoca di Spartaco. Ma errori madornali che fanno disinformazione non sono limitati ai kolossal degli anni '50 e '60. Nel film “Il gladiatore” di Ridley Scott, del 2000, si vedono elementi di fantascienza pura, che ci ricordano come Scott sia stato anche regista di kolossal come Alien,

dove la fantascienza ci stava tutta e al posto giusto però. Vediamo Marco Aurelio infatti che muore ucciso da Commodo, mentre in realtà è morto di peste a Vindobona (o a Sirmium) e regnò per un periodo congiuntamente a Commodo (dal 177 dopo la morte del fratello adottivo e genero Lucio Vero). Ma sugli errori storici del gladiatore potremmo scrivere un altro libro. Purtroppo i film più recenti non commettono meno errori. Anche la fiction “ROME”, ad altissimo budget della HBO, nonostante sia piacevolissima e intrigante, mostra ancora una volta un reziario in epoca cesariana, come detto situazione tutt’altro che certa. E infine, il recentissimo “Pompei”, dove si vede il Vesuvio esattamente com’è oggi, con la forma conica e il cratere. Peccato che i romani non avessero mai saputo che fosse un vulcano, non aveva all’epoca un cratere e si presentava – come riportano molti affreschi pompeiani – come una collina inalberata dai dolci declivi. Senza parlare delle bighe, altro grande stereotipo dell’antica Roma, che durante l’eruzione portano via al galoppo i disperati in fuga. Solo chi non ha mai messo piede a Pompei (e non ha mai preso un libro di storia in mano, aggiungo io) può ipotizzare che delle bighe possano andare al galoppo per le strade di Pompei! In questo libro ho cercato di mettere ordine nella vera storia dei gladiatori e nelle informazioni storiche che li riguardano, ho affrontato “luoghi comuni” che spero di aver definitivamente sfatato, e ho cercato di aggiungere un pizzico in più a quanto già detto e scritto.

Ringrazio di cuore il dottor Andrea Alesiani, caro amico e collaboratore da 10 anni ormai, per le lunghe chiacchierate notturne su Skype spese a discutere insieme le mie ricerche e le mie idee. Se questo libro ha un vero filo logico condut-

tore si deve anche a lui, e senza di lui l'immenso archivio di informazioni che avevo raccolto sicuramente sarebbe stato più caotico e difficile da seguire per voi lettori.

Scrivere questo libro è stato un po' tornare a quei giorni di metà degli anni '70, per approfondire finalmente i racconti di quegli eroi e capire, io per primo, chi fossero veramente; per essere in grado a mia volta di raccontarli ai miei figli, come mia madre fece con me.

Ecco, probabilmente questo libro nasce da lì.

Perché ogni volta che sono passato davanti al Colosseo mi sono sorpreso a guardarlo ancora con quegli occhi da bambino.

Perché tutti, ancora oggi, sentiamo un brivido e un'attrazione verso quelle storie, verso i gladiatori. Ci immaginiamo il loro ingresso trionfale e i tanti imperatori che sono entrati in quell'edificio per ammirarli.

Perché il Colosseo ha visto tanti uomini e donne combattersi, sopravvivere e morire, e tanti uomini e donne guardarli, applaudirli o sbeffeggiarli...

Perché, forse, non ho mai più smesso di pensare a quegli eroi...

Giorgio Franchetti